



DAL PARLAMENTO

Anna Grassellino, giovane ricercatrice siciliana presso il FermiLab dell'Illinois (superconduttori a radiofrequenza), nuova responsabile PD per gli italiani all'estero

Un sorriso da Chicago

di Francesca La Marca (*)
lamarca_f@camera.it

IN QUESTI ULTIMI mesi si stanno succedendo dichiarazioni e prese di posizione che aiutano a capire quali siano nei ceti dirigenti e nell'opinione pubblica italiani gli orientamenti correnti sugli italiani all'estero. Spesso contraddittorie e talvolta strumentali, ma comunque tali da far comprendere quale sia la solidità dei piloni di quel famoso ponte tra l'Italia e la comunità italiana nel mondo sempre invocato e, purtroppo, sempre in costruzione.

Non mi riferisco alla bufera che si è scatenata in occasione del referendum confermativo sulla riforma costituzionale, nel quale, in ragione della previsione di un ampio favore degli italiani all'estero, poi confermato dal voto, il presidente del Comitato del No - un costituzionalista! - minacciò addirittura un ricorso alla Corte Costituzionale se il loro voto di cittadini a tutti gli effetti fosse stato determinante. Pensate un po'... Né mi riferisco all'ultimo attacco di Forza Italia, nel progetto di legge elettorale a firma Brunetta, portato al voto per corrispondenza e alla circoscrizione Estero ipotizzando il voto diretto nei seggi. Una proposta vecchia come il cuoco che avrebbe l'effetto di abbassare la partecipazione al punto da rendere insostenibile in un breve torno di tempo la stessa rappresentanza degli italiani all'estero. Cose che coloro che guardano a Forza Italia, soprattutto dall'estero, avrebbero dovuto contrastare all'interno di quel Partito anziché sbandierare propagandisticamente titoli di merito assolutamente inesistenti verso gli italiani nel mondo.

Ma vengo invece alle cose di questi giorni. L'ultima in ordine di tempo è la nomina del nuovo responsabile del dipartimento per gli italiani all'estero del PD, che sostituisce dopo diversi anni di acerbe e proficuo lavoro, Eugenio Marino. Si tratta di una giovane ricercatrice siciliana, Anna Grassellino (nella foto), di trentacinque anni, che proprio negli Stati Uniti sta esprimendo il meglio delle sue capacità professionali. Anna, infatti, è impegnata presso il FermiLab di Chicago nel settore dei superconduttori a radiofrequenza utilizzati negli acceleratori di particelle di ultima generazione e può già vantare nel curriculum il prestigioso premio PECASE, la più alta onorificenza attribuita dagli Stati Uniti a giovani scienziati e ingegneri, conferito da Barack Obama nel gennaio dell'anno scorso. In ogni caso, per quanto riguarda la presenza italiana, gli USA si confermano uno straordinario laboratorio dove s'intrecciano le espressioni di una storica e consistente sedimentazione di generazioni che con il loro lavoro hanno contribuito a rendere il Paese un protagonista indiscusso della storia e dell'economia del Novecento e nuovi protagonisti della ricerca, degli studi e delle professioni che contribuiscono a elevare la dotazione scientifica e culturale necessaria per il futuro.

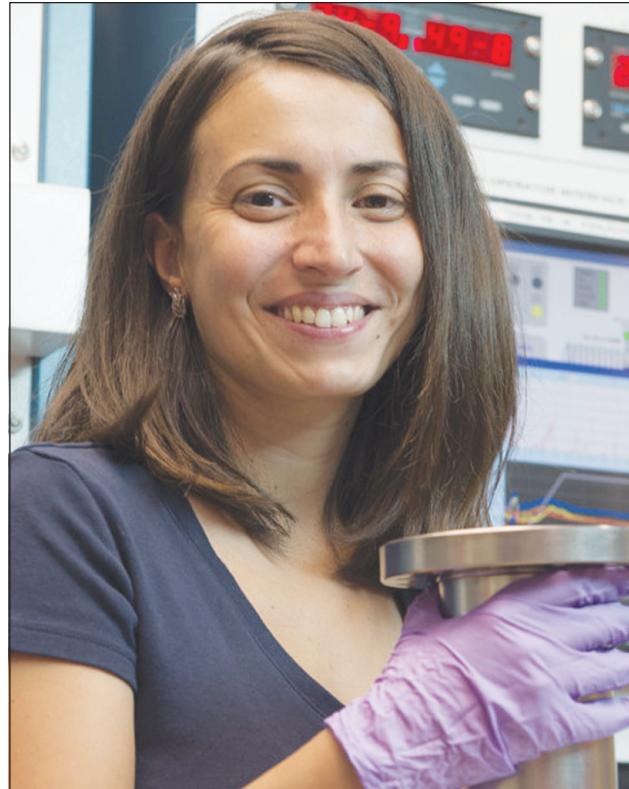
Con questa designazione, voluta personalmente da Matteo Renzi che l'aveva conosciuta durante una visita ai laboratori del FermiLab, si è voluto dare un quadrupliche segnale inequivocabile: l'esigenza di un rinnovamento di indirizzo e di attenzione verso il fenomeno delle migrazioni qualificate, di cui da tempo l'Italia si è resa protagonista, seminando competenze e intelligenze nel mondo, che stanno dando buoni frutti in contesti naturalmente fertili; un'indicazione per una presenza non subalterna ma di prestigio dell'italianità nel mondo, già nota e consolidata nella cultura, nell'arte e nella gastronomia e che ora a giusto diritto può aggiungere la stella della ricerca anche quando si svolga in istituzioni locali, comunque di prestigio; la conferma di un'apertura di credito del maggior partito italiano verso gli italiani all'estero che si evidenzia non solo dal tipo di scelta della nuova responsabile, ma dal fatto che questo settore di lavoro, tradizionalmente appendice di qualche più ampia area, viene elevato al rango di dipartimento tematico e operativo, al livello degli altri campi; è la prima volta che nella storia di questo partito il responsabile nazionale è una persona che risiede e lavora all'estero, a conferma del giudizio di forte maturazione che la comunità democratica nel mondo ha raggiunto.

Naturalmente saranno i fatti a dire come questi propositi riusciranno a trovare riscontri nella realtà, tanto più che l'ormai vicina scadenza elettorale determinerà torsioni e tensioni propagandistiche nella rilevazione e nel confronto sui problemi che non gioveranno certo ad un lavoro sereno. In ogni caso si tratta di un segnale che, qualunque sia il punto di vista dal quale lo si voglia osservare, presenta motivi di interesse e di novità.

Naturalmente, la comunità italiana nel mondo è molto più variegata di quanto possa apparire da queste osservazioni, perché accanto alle esperienze post-emigratorie coesistono largamente.

mentre quelle sostanzialmente emigratorie, anzi in via di dilatazione a seguito della ripresa dei flussi che, come testimoniano seri istituti di ricerca, hanno ripreso l'impeto degli anni Sessanta-Settanta del secolo scorso.

In ogni caso, se ci girassimo dall'altra parte ci sarebbe sempre qualcuno pronto a ricordarcelo, come è accaduto la scorsa settimana nel Comitato per gli italiani all'estero della Camera con l'audizione del Presidente dell'INPS Tito Boeri. Il quale - e non è la prima volta - è venuto a dire che il miliardo di euro pagato dall'Istituto per 356.000 pensioni all'estero, di cui oltre l'ottanta



per cento ha un periodo di contribuzione inferiore a 10 anni, è sempre meno sopportabile dalle casse già abbastanza compromesse dell'Istituto. Tanto più che si tratta di risorse che non rientrano nel circuito economico del Paese in forma di consumi e di risparmi. Per informazione, di questo blocco di pensioni, circa 90.000 sono pagate in Nord America, a fronte delle 180.000 in Europa e delle 36.000 in America meridionale.

Quando Boeri fa queste affermazioni, evidentemente dimentica tre cose cruciali: la prima è che la natura "assistenziale" di molte di que-

ste pensioni rappresenta un esiguo risarcimento morale per chi è stato costretto a lasciare il Paese per ragioni di necessità; la seconda è che molte delle persone di cui si parla, in tempi nei quali l'Italia aveva molti bisogni e poco da dare, con le loro rimesse hanno aiutato il Paese a risollevarsi e le loro famiglie a contribuire allo sviluppo della società; la terza è che dall'Italia non partono solo risorse, ma ne arriva una montagna in forma di pensioni pagate da altri Stati in cui gli italiani hanno lavorato, in base alle convenzioni internazionali. Quindi l'economia italiana compensa in termini di apporti quello che può perdere in termini di erogazioni assistenziali. In più, l'esportabilità dei benefici assistenziali non è più consentita nell'ambito dell'Unione Europea, riguarda quindi solo il resto del mondo e, in particolare l'America Latina, dove le necessità sono più gravi, e per un'erogazione di 28 milioni in quell'area. Tutto qui.

Che poi gli italiani all'estero beneficiari di integrazioni al minimo e di maggiorazioni sociali (in Nord America appena 3.800 su 20.000) non siano "soggetti d'imposta in Italia" è una pura improprietà, per non dire falsità, in quanto lo sono in base alle convenzioni internazionali stipulate dal nostro Paese, naturalmente nei limiti previsti.

In più basterebbe, per rendere realistiche le somme annunciate da Boeri, sottrarre i cosiddetti indebiti pensionistici che l'INPS dolorosamente richiede ai pensionati dopo avere erogate le somme, per rendere più vere le cifre, visto che le cifre vengono usate come formule per suscitare fantasmi. L'ultimo equivoco Boeri lo crea quando mette insieme le somme per le prestazioni assistenziali pagate all'estero con quelle pagate ai pensionati italiani che hanno scelto di trascorrere all'estero l'ultima fase della loro vita.

Naturalmente, i giornali italiani si sono buttati sulla notizia, senza curarsi in genere di distinguere e di approfondire, sicché l'immagine che rischia di essere percepita è quella di un impegno assistenzialistico, quasi parassitario, che il Paese ha difficoltà a sostenere. Per larga parte, insomma, il contrario della verità.

E toccato a noi eletti all'estero del PD contrastare queste inesattezze, ma forse la cosa richiederebbe anche da altri, per esempio dai patronati e da altri soggetti all'estero, una parola di chiarezza. Perché oltre alla necessaria solidarietà con i nostri anziani, è in gioco un'idea di fondo della comunità italiana nel mondo, che non può essere compromessa da queste ombre, che hanno poco riscontro con la realtà delle cose.

(*) Deputata del PD eletta nella Circoscrizione Nord e Centro America



L'AVVOCATO

di Alfredo Perugi
lawfirmperugiusa@gmail.com

PER L'ESPLETAMENTO di alcune procedure giudiziali ed extra-giudiziali - quali, ad esempio, l'acquisto di cittadinanza, adozione, matrimonio, istruzione scolastica - tutti i documenti formati all'estero per essere fatti valere nel nostro Paese e viceversa, devono essere tradotti, legalizzati ovvero apostillati. Legalizzazione e apostille sono due procedure di autentica di firma, e ricorrere all'una piuttosto che all'altra dipende dal Paese a cui si fa riferimento. Se questo ha aderito alla Convenzione dell'Aja del 5.10.1961, il documento dovrà essere apostillato, diversamente, se ne richiederà la sua legalizzazione. Accordi e Convenzioni internazionali tra Stati possono tuttavia eliminare la formalità dell'Apostille.

La legalizzazione appare una procedura più complessa, poiché se la legge dello Stato di destinazione lo richiede, gli atti e documenti formati in Italia e da valere all'estero, dovranno

Documenti legalizzati, gli Usa e la Convenzione dell'Aja

subire un doppio procedimento di legalizzazione: il primo da parte dell'organo italiano competente (c.d. legalizzazione nazionale) e il secondo dalle rappresentanze diplomatiche o consolari competenti per l'Italia da parte dello Stato di destinazione.

Ma che cosa è l'apostille?

Il termine postilla, o apostille (dal francese) deriva dalla locuzione latina post (dopo) illa (quella), ossia dopo quella parola, atto o documento. L'apostille si sostanzia nella forma in un timbro o sigillo indelebile dell'ente emittente, ma anche quale foglio allegato, apposto da un pubblico ufficiale - il cui nominativo dovrà essere sempre presente per esteso - su documenti o certificazioni rilasciati da Autorità straniere. L'apostille ne certifica così l'autenticità ma non il contenuto di quel documento e lo rende valido nel Paese in cui questo deve essere prodotto (es. dagli Stati Uniti all'Italia e viceversa).

La procedura di legalizzazione e apostille si applica a tutti gli atti e documenti pubblici, ma non ai documenti privati, salvo una loro conversione attraverso l'"autentica", "registrazione" ovvero "copia conforme". Una volta chiarito l'istituto, la tipica difficoltà che si incontra è quella di conoscere a quale Autorità ci si dovrà rivolgere, poiché ogni Stato aderente alla Convenzione designa le autorità preposte al suo rilascio. Salvo i casi di esenzione e a seconda la materia, in Italia sarà per me agevole indirizzare il cliente che deve legalizzare o apostillare un atto per uso estero. Ed infatti l'art. 6 della Convenzione, ha designato quali autorità competenti al rilascio dell'Apostille per gli atti giudiziari e notarili, il Procuratore della Repubblica presso i Tribunali (materialmente l'Ufficio del Casellario giudiziario e carichi pendenti), mentre per tutti gli altri atti amministrativi previsti dalla Convenzione, saranno competenti i Prefetti, salvo qualche eccezione regionale.

Gli Stati Uniti hanno aderito alla Convenzione dell'Aja (in vigore dal 15.10.1981) e, quindi, ogni documento (atto di nascita, di matrimonio, etc.) dovrà essere apostillato. Per quanto riguarda le apostille rilasciate dai singoli Stati, il sigillo dell'apostille è rilasciato dal Secretary of State dello Stato in cui è emesso il documento, o meglio: nel District of Columbia, sarà il Government-Notarial Section, nel Maryland, l'Office of the Secretary of State, in Virginia, sarà il Secretary of the Commonwealth.

L'individuazione dell'autorità preposta non sarà altrettanto semplice quando trattasi di cittadino appartenente ad un Paese del Terzo Mondo. Il cittadino indiano proveniente da un isolato villaggio di pescatori che vuole vedersi riconosciuto un proprio certificato (es. il certificato di nascita necessario per attivare la procedura di adozione), presso quale Autorità centrale o periferica dovrà andare? Sul sito istituzionale del Ministero degli Esteri ove si è attinto la maggior parte delle informazioni, vi sono links di dettaglio e rimando e sarà possibile individuarne l'ufficio.

Vero è che una volta individuata l'Autorità, il cliente potrebbe imbattersi in alcune difficoltà logistiche - ipotesi invero non remota - potendo quell'Ufficio o Autorità trovarsi a migliaia di chilometri di distanza dal suo luogo di residenza. Sarà dunque sempre opportuno controllare preventivamente se vi siano delle esenzioni e, quindi, se la legalizzazione o l'Apostille siano veramente necessarie in quanto obbligatorie, così da evitare ogni aggravio procedurale e conseguenze in termini di tempo e di costi.

Per domande o curiosità:
www.studiogaleperugi.it